



Rassegna stampa ragionata

Martedì 1° settembre 2026

- 1. Ad Asheville il G2. A Bishkek la Shanghai Cooperation Organization. Due tavoli, due fotografie una sola notizia: il vecchio ordine non regge più e nessuno ha le chiavi di quello nuovo.**
- 2. La dimensione mondiale dei problemi più impegnativi dovrebbe spingere oggi gli Stati verso scelte non divisive al loro interno.**
- 3. Ad Asheville non è stata l'inflazione, non è stato il debito, non sono state le sanzioni all'Iran ad aprire davvero il G20 dei ministri delle Finanze. A incendiare il vertice è stato il ritorno della Russia in carne e ossa.**
- 4. La doccia fredda per le prospettive concrete di un allargamento dell'Ue, a 10 anni dalla Brexit e a 13 dall'ultima ammissione di un nuovo membro (la Croazia).**
- 5. Pnrr, Italia al traguardo con 166 miliardi in cassa. Scaduto ieri il termine per riforme e investimenti, ma resta l'ultima rata.**
- 6. Il Governo cerca la strada per detassare le tredicesime in busta paga.**
- 7. Secondo le previsioni dell'Istat, nel 2050 i residenti scenderanno a 55 milioni (erano 58,9 a inizio 2025) mentre entro il 2080 il totale ammonterà a 45,8 milioni di individui.**
- 8. Il Consigliere Cnel Alessandro Rosina: per correggere lo scenario Istat bisogna intervenire ora. Perché se si avvererà, per l'Italia sarà finita.**
- 9. Partecipazione dei lavoratori nelle imprese, dai sindacati via libera a un accordo quadro.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giuliano Noci – Tra Asia e Occidente nessun vincitore - Il Sole 24 Ore

Il mondo ha perso il padrone di casa. E gli ospiti, invece di preoccuparsi, hanno cominciato a spostare i mobili. **Ad Asheville il G20** prova a rimettere ordine nei conti globali. **A Bishkek la Shanghai Cooperation Organization** prova a dimostrare che, fuori dal salotto occidentale, esiste ormai un altro piano dell'edificio. Due tavoli, due fotografie una sola notizia: il vecchio ordine non regge più e nessuno ha le chiavi di quello nuovo. **Washington tenta di ricomporre il condominio intorno alla propria leadership.** Pechino lavora per dimostrare che il pianerottolo globale non appartiene più soltanto alla Casa Bianca. L'Europa prepara un documento per ricordare a tutti quanto sia importante rispettare il regolamento condominiale. Il regolamento è lì, ma il custode è sparito. **Le regole internazionali non sono morte: è morto il potere disposto a pagarne i costi, difenderle e farle rispettare.** Invocarne il ritorno serve quanto chiedere a un terremoto di rispettare la planimetria. **La SCO riunisce il 42% della popolazione mondiale e quasi un quarto del Pil globale. Ma non è una famiglia felice:** India e Cina restano rivali, Russia e Iran hanno priorità diverse. È un salotto dove emerge un interesse: l'Occidente non è più l'unico inquilino autorizzato a decidere chi può entrare. **Nemmeno i due giganti vivono un momento di tranquillità domestica. Gli Stati Uniti** hanno il dollaro, la tecnologia e una potenza militare ancora incomparabile. Ma il bilancio tossisce: il deficit federale sfiora i duemila miliardi di dollari e la spesa per interessi ha superato il trilione. L'impero a credito ha un difetto piuttosto banale: prima o poi arriva l'amministratore di condominio. **La Cina** ha il problema opposto: una macchina produttiva mostruosamente efficiente e una domanda interna molto meno impressionante. Il surplus commerciale ha raggiunto 1.200 miliardi di dollari. **Il drago produce, esporta e accumula. Consuma poco.** E quando una casa produce più rifiuti di quanti ne possa portare via il camion, prima o poi qualcuno protesta. Pechino dovrebbe spostare reddito verso le famiglie. Ma significherebbe toccare il meccanismo che ha sostenuto la crescita: controllo politico, compressione dei consumi, centralità dell'offerta. Gli Stati Uniti dovrebbero ridurre il debito. **L'Europa dovrebbe investire in produttività, tecnologia e difesa.** Insomma, ciascuno dovrebbe fare ciò che non vuole fare. **Nessuno vuole pagare il conto dell'aggiustamento.** Washington non vuole più assorbire l'eccesso produttivo cinese. Pechino non vuole smontare il proprio modello mercantilista. **Bruxelles non vuole scegliere,** perché ogni scelta produce una fattura, un conflitto interno e almeno tre conferenze stampa. Così Scott Bessent chiede agli altri Paesi del G20 di rivedere le condizioni commerciali applicate alla Cina. **Ma i dazi americani rischiano soltanto di spostare il problema.** Chiude una porta e lascia aperte le finestre. Le merci cinesi cambieranno strada; la tensione no. **Agli Stati Uniti serve massa critica:** mercati, alleati, investimenti, tecnologia. **Xi compie il movimento speculare:** cerca Paesi disposti ad assorbire merci, usare valute alternative, proteggere rotte energetiche e attenuare l'isolamento dell'Iran. **Non sta costruendo un nuovo Occidente. Sta costruendo un sistema in cui l'Occidente non sia più indispensabile.** È una differenza enorme. E l'Europa dovrebbe averla capita. **L'Europa avrebbe tutto per diventare l'ago della bilancia: mercato, capitale umano, tecnologia, capacità regolatoria e moneta.** Ma è una cassaforte con ventisette serrature e governi convinti che il problema sia trovare la chiave degli altri. La scelta, invece, è semplice. Restare alleati degli Stati Uniti senza diventare il loro maggiordomo. Tenere aperti i canali con Cina, India e Sud globale senza trasformare l'apertura in dipendenza. Costruire autonomia senza raccontarsi che autonomia significhi isolamento. Soprattutto, decidere insieme. Perché **nel 2027 il rischio è che il continente passi un altro anno a discutere di quale stanza arredare mentre gli altri decidono** chi avrà il contratto d'affitto. Il mondo è una casa senza padrone, con muri che



scricchiolano e ospiti che si contendono le stanze. Possiamo continuare a discutere sul galateo, rimpiangere il vecchio proprietario e litigare sul colore delle tende. Oppure possiamo finalmente capire che la domanda non è chi comanderà nella casa del futuro. La domanda è più scomoda: chi avrà ancora una casa quando gli altri avranno finito di spartirsela?

2

Enzo Cheli – Clima, migranti, guerre e AI: un mondo da governare – La Stampa

Nel corso dell'ultimo anno gli equilibri del mondo hanno subito scosse profonde e tutti avvertiamo, anche se con sensibilità diverse, che **la storia dell'umanità ha imboccato strade del tutto nuove e molto più rischiose di quelle del passato**. I problemi che dominano la scena del mondo e che più **si riflettono nella vita interna degli Stati nazionali** condizionandone il futuro sono oggi **l'emergenza climatica, la pressione migratoria, gli sviluppi ambivalenti dell'intelligenza artificiale, la crisi del multilateralismo** con le guerre che non trovano soluzione per **l'uso spregiudicato della forza da parte di alcuni paesi**. Sono tutti problemi divisivi che impongono ai popoli e alle classi dirigenti che li guidano scelte non solo politiche ma anche etiche, come ha messo bene in luce **Leone XIV** nella sua *enciclica "Magnifica Humanitas"*, dove si chiarisce come lo sviluppo della scienza, se non ben governato, possa colpire i valori della tradizione cristiana a partire dalla dignità della persona umana e **favorire, sul piano politico, l'affermazione delle dittature a danno delle democrazie**. Problemi dunque che vengono strettamente a intrecciare il livello interno al livello internazionale e che **una classe politica degna di questo nome non dovrebbe ignorare**, bensì affrontare con una visione tempestiva e realistica commisurata all'interesse del Paese che le è dato governare. Non sembra che questa sia oggi la realtà che è dato constatare nel nostro paese se osserviamo i comportamenti del mondo della politica sia a destra che a sinistra dove **si parla molto di programmi per i futuri governi, ma i contenuti di tali programmi restano per il momento o del tutto indeterminati** o fortemente condizionati (come nel caso della immigrazione) da premesse ideologiche. E invero quello che al momento si nota in questo mondo è in prevalenza **un forte impegno nelle sfide elettorali per la conquista del potere che si accompagna ad una scarsa attenzione per i problemi di fondo** che abbiamo ricordato: situazione che concorre pericolosamente ad aumentare il distacco che da tempo viene a **contrapporre il corpo sociale alla sfera della politica ed alle istituzioni governanti**. Vero è che i problemi che il mondo ci sta oggi ponendo sono del tutto nuovi e molto complessi. Per questo, per dare risposte ragionevoli forse sarebbe il caso che **le forze che aspirano alla guida del governo, sia a destra che a sinistra, avviassero su ciascuno di esse lo sforzo di una riflessione non superficiale** attraverso gruppi di esperti autorevoli (e possibilmente indipendenti), in grado di cogliere il livello di sviluppo di ciascun problema ed il suo intreccio con la realtà nazionale, così da suggerire le linee di condotta più realisticamente adattabili a questa realtà. Sulle scelte suggerite si potrebbe poi promuovere con una tecnica referendaria il giudizio di una opinione pubblica correttamente informata. È troppo richiedere un passaggio come questo che sarebbe pienamente rispondente al modello di una democrazia non solo decidente ma anche partecipativa? Il fatto è che **la dimensione mondiale dei problemi più impegnativi dovrebbe spingere oggi gli Stati verso scelte non divisive al loro interno** e indurre la politica dei governi a valorizzare soluzioni orientate verso un rafforzamento della unità nazionale. Scelte e soluzioni che, nel caso italiano, potrebbero trovare un'adeguata cornice di sostegno in due elementi che gli sviluppi della nostra storia repubblicana hanno contribuito a rafforzare nel corso del tempo. Si tratta, **per l'aspetto esterno, della connessione del nostro**



ordinamento con il tessuto europeo (rispetto a cui esistono i suggerimenti preziosi dei rapporti Letta e Draghi) e, per **l'aspetto interno, dello sviluppo della prassi della libertà, individuali e sociali, che trova la sua base nel modello tracciato dalla nostra carta costituzionale**. Elementi che per la condivisione profonda che ricevono nel corpo sociale **potrebbero rappresentare sia a destra che a sinistra gli assi portanti per qualunque programma** di governo che intenda misurarsi con i nuovi problemi della scena mondiale.

3

Marta Serafini – La Russia torna al G20, l'ira dell'Europa – Corriere della sera

Ad Asheville, tra le montagne della Carolina del Nord, non è stata l'inflazione, non è stato il debito, non sono state neppure le sanzioni all'Iran ad aprire davvero il G20 dei ministri delle Finanze. A incendiare subito il vertice è stato il ritorno della Russia in carne e ossa. **Anton Siluanov, ministro delle Finanze di Mosca, si è presentato a sorpresa ai lavori** ed è bastata la sua presenza, la prima fisica dal 2022, per trasformare l'incontro in un caso politico. Non è la prima volta che il nome di Siluanov provoca strappi e tensioni. Già negli anni scorsi, anche quando partecipava soltanto in collegamento, il gelo occidentale era plateale. **Nel 2022 Janet Yellen**, allora segretaria al Tesoro americano, lasciò una riunione del Geo proprio mentre il ministro russo, in remoto, prendeva la parola. **Nel 2023, al G20 in India, la stessa Yellen attaccò apertamente i funzionari del ministero delle Finanze russo**, accusandoli delle morti in Ucraina e delle ricadute economiche globali della guerra. Ad Asheville lo scontro ha fatto un salto ulteriore, perché questa volta **Siluanov non era uno schermo acceso in videocollegamento ma una presenza al tavolo**. Un fatto sufficiente a far scattare la protesta delle delegazioni europee, impegnate da oltre tre anni a evitare qualsiasi segnale che possa somigliare a una normalizzazione dei rapporti con Mosca. A guidare la reazione è stato il vicecancelliere e ministro delle Finanze tedesco **Lars Klingbeil**. È stato lui a raccontare di avere affrontato Siluanov già nelle prime sessioni, rinfacciandogli l'invasione dell'Ucraina, chiedendo alla Russia di fermare la guerra e ribadendo che il sostegno europeo a Kiev non verrà meno. Poi, uscendo allo scoperto davanti ai giornalisti, ha alzato il tono anche verso Washington: ricevere il ministro delle Finanze russo, ha detto, manda un segnale *«preoccupante»*. E ha aggiunto che da parte americana si sarebbe aspettato una linea più netta, tale da non trattarlo *«come un ospite qualsiasi»*. **Accuse che sono state rispedito al mittente dal presidente statunitense con un'alzata di spalle**. *«La Russia al G20? Uno dei motivi per cui ho così successo è che vado d'accordo con tutti»*, ha commentato Trump. **La tensione si è concentrata subito sulla foto di gruppo**. Secondo Klingbeil, **gli europei hanno chiesto all'unanimità agli organizzatori americani che Siluanov fosse escluso dallo scatto ufficiale**, arrivando a minacciare il boicottaggio. La pressione ha funzionato: la foto alla fine è stata scattata senza il ministro russo. **Nel mezzo della bufera diplomatica, Siluanov ha avuto anche un incontro con il segretario al Tesoro Scott Bessent** per discutere di una possibile soluzione del conflitto in Ucraina. Nel corso dei colloqui, Bessent ha sostenuto il piano di pace in 28 punti di Trump. A chiudere un summit già avvelenato dalle polemiche si è aggiunta infine un'altra controversia. **Il dipartimento del Tesoro americano ha negato l'accredito ad alcuni giornalisti del New York Times e del Wall Street Journal**, oltre che a corrispondenti di Bloomberg provenienti da diversi Paesi. Le autorità tedesche sono riuscite a far riammettere il giornalista del *Times* che seguiva Klingbeil, ma non quello di *Bloomberg*: **un'esclusione giudicata da fonti diplomatiche senza precedenti** e inaccettabile.

4



Gabriele Rosana – E alla fine ha vinto il merluzzo: il "no" dell'Islanda all'Unione Europea – Avvenire

L'Islanda ha **bocciato di misura, con il 52,8% no contro il 47,2% di sì, la ripresa dei negoziati di adesione all'Unione Europea**, nelle urne di un referendum che, sabato, ha visto l'82,5% di affluenza. In termini assoluti, si è trattato di un distacco di circa 12.600 voti sui 270 mila aventi diritto. La piccola isola dell'Artico aveva interrotto nel 2013 le trattative per l'ingresso nell'Ue (sarebbe diventato lo Stato meno popoloso), avviate pochi anni prima sulla scia della crisi finanziaria che portò al crac del sistema bancario nazionale. Stavolta, a provare a riaccendere la fiamma con Bruxelles è stato un altro scenario emergenziale, cioè **lo stravolgimento del campo occidentale prodotto dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca e dalle sue ripetute minacce di annessione della Groenlandia**, territorio semi-autonomo artico che appartiene alla Danimarca. Il governo di centrosinistra filo-Ue aveva promesso di indire un referendum sulla ripresa dell'integrazione Ue entro il 2027, salvo decidere di anticipare l'appuntamento proprio per via delle tensioni attorno all'Artico - **area dove anche Cina e Russia mostrano una presenza sempre più assertiva** -, e mentre la stessa Ue prova (a fatica) a ritagliarsi un proprio ruolo autonomo dagli Usa sulla scena globale e in materia di difesa collettiva. Tuttavia, **in campagna elettorale più che la sicurezza ha prevalso il tema della sovranità sui diritti di pesca**, lo stesso che aveva portato alla battuta d'arresto di 13 anni fa, quando al potere era un governo conservatore. Il settore ittico, da solo, rappresenta oltre l'8% del Pil e quasi la metà dei volumi di export. Mentre **la capitale Reykjavik e i pochi altri distretti urbani si sono espressi a maggioranza per il sì**, sono state le aree rurali a far prevalere il no, nel timore dichiarato di consegnare "*chiavi in mano*" le ricche acque islandesi ai pescherecci del resto dell'Ue. Non è la prima volta che il tema polarizza il confronto: negli Anni Settanta, l'Islanda "*combatté*" le cosiddette **Cod Wars ("Guerre del merluzzo") con il Regno Unito**, riuscendo a difendere con successo le proprie risorse ittiche. **Reykjavik, in realtà, è già piuttosto integrata nelle strutture Ue**, pur non avendo diritto di voto nel Consiglio o una rappresentanza parlamentare. **Al pari della Norvegia, l'Islanda è membro sia dello Spazio Schengen di libera circolazione interne delle persone sia dello Spazio economico europeo**, che estende il mercato interno dell'Ue ad alcuni Paesi non membri, chiamati a recepire il grosso della legislazione tecnica che arriva da Bruxelles. Secondo vari analisti, proprio questi stretti legami avrebbero spinto gli elettori a **difendere lo "status quo"**. In ogni caso, anche se avessero vinto i sì, un secondo referendum per approvare l'eventuale ingresso nell'Unione si sarebbe dovuto tenere al termine dei negoziati. **Il gran rifiuto arrivato da una ricca economia del Nord** (che pure avrebbe potuto beneficiare della maggiore stabilità monetaria garantita dall'euro) **equivale a una doccia fredda per le prospettive concrete di un allargamento dell'Ue**, a 10 anni dalla Brexit e a 13 dall'ultima ammissione di un nuovo membro (la Croazia). Il grande favorito ora rimane il Montenegro.

5

Gianmaria De Francesco – Pnrr, Italia al traguardo con 166 miliardi in cassa – Il Giornale

È arrivato il giorno della bandiera a scacchi per il Pnrr europeo. Ieri è scaduto il termine entro il quale gli Stati membri dovevano aver completato riforme e investimenti previsti dai rispettivi Piani. Da oggi non sarà più possibile effettuare correzioni né far valere nuovi interventi ai fini dei pagamenti. **La partita, tuttavia, non è ancora chiusa: i governi avranno tempo fino al 30 settembre per presentare le richieste finali** e Bruxelles dovrà completare gli ultimi versamenti entro il 31 dicembre. **A chiudere questa fase è intervenuto Raffaele Fitto**,

5



vicepresidente esecutivo della Commissione Ue per la Coesione e le Riforme, sottolineando che si tratta di *«una tappa importante per NextGenerationEU. Ma il lavoro continua»*. Ma **è il significato dell'intera operazione a prevalere sulle dinamiche nazionali**. *«È stata una risposta comune a crisi senza precedenti, che ha sostenuto riforme e investimenti e continuerà a produrre benefici duraturi»*, ha aggiunto. Ora la priorità è «continuare l'impegno per trasformare pienamente questo lavoro in risultati concreti per cittadini, imprese e territori». **Per l'Italia il bilancio è particolarmente significativo**. Dopo nove rate sono già arrivati da Bruxelles 166 miliardi di euro, circa l'85% dei 194,4 miliardi complessivi assegnati al Piano: 71,8 miliardi di sovvenzioni e 122,6 miliardi di prestiti. Per ottenere l'ultima rata, il governo deve ora rendicontare i 159 traguardi e obiettivi finali, dopo i 416 già riconosciuti. Una mole di riforme e investimenti che ha riguardato fisco, giustizia, pubblica amministrazione, lavoro e istruzione, ma anche infrastrutture ferroviarie, sanità, digitalizzazione, rete idrica, agricoltura e transizione energetica. **A guidare l'ultimo miglio in Italia è il ministro per gli Affari Ue e il Pnrr, Tommaso Foti**. A fine aprile la spesa certificata si attestava a 120 miliardi di euro, più altri 24 di strumenti finanziari. Fondi che «consentiranno il raggiungimento e la conclusione di alcuni programmi strategici oltre il 30 agosto del 2026», aveva detto Foti. Anche **la revisione finale del Piano, approvata dall'Ue, ha consentito di mettere in sicurezza le risorse**, spostando sui fondi di coesione i progetti non completabili entro la scadenza europea e rafforzando, con circa 2,5 miliardi, competitività, edilizia residenziale pubblica, energia, rete idrica e ferrovie.

6

Silvia Valente – Il governo cerca la strada per detassare le tredicesime in busta paga – Milano Finanza

Il cantiere della manovra è già aperto e fa discutere. **Tra necessità di far quadrare i conti e l'esigenza dei partiti di realizzare le loro priorità** in vista delle imminenti elezioni politiche, poche le certezze e diversi nodi che non sembrano mettere d' accordo tutte le forze di centro destra. Stando a quanto risulta a MF-Milano Finanza, presto ci sarà un vertice tra la premier **Giorgia Meloni** e il leader di Forza Italia, **Antonio Tajani**, sulla priorità azzurra segnalata dal titolare della Farnesina in un'intervista a Milano Finanza: **la detassazione delle tredicesime**. Sul punto la premier non si è ancora espressa ma è probabile che si trovi un punto di incontro sulla prossima legge di bilancio, che **dovrebbe essere all' incirca di 28 miliardi di euro**, se ai 14 miliardi di necessità iniziale si aggiungono altri **14 legati alla flessibilità energetica ottenuta dall' Italia a Bruxelles**. Serviranno invece discussioni ad hoc anche per il contributo del 5% degli utili chiesto dall' altro vicepremier **Matteo Salvini**, sempre sulle pagine di questo giornale, delle più grandi banche italiane. Il leader leghista ha infatti precisato a Milano Finanza che non ci sarebbero conseguenze su cittadini e imprese, visto che sarebbe previsto anche un correlato divieto di *«ribaltare il costo della tassa sui clienti, pena serie sanzioni»*. L'ipotesi non sembrerebbe da escludere anche se un ulteriore contributo delle banche incontra il parere negativo di FI. E sempre guardando al tema coperture per una manovra che **dovrebbe sfiorare appunto, almeno sulla carta, quota 30 miliardi**, al contrario di quanto si augurerebbe una parte delle opposizioni, **la maggioranza non sembra avere dubbi su un tema fiscale, ciclicamente alla ribalta: non sarà inserita nella nuova legge di Bilancio alcuna patrimoniale generalizzata**. Anche perché **già esistono diverse tasse sulla ricchezza mobiliare, immobiliare e finanziaria che pesano sulle tasche degli italiani**. Tanto che l'ufficio studi della Cgia di Mestre ha segnalato che il **32,4% delle imposte versate da una famiglia italiana**



media (cioè una coppia di lavoratori dipendenti con un figlio a carico), ossia mediamente **6.676 euro l'anno, sono «nascoste»**. E si aggiungono poi 887 euro annue di tasse «*consapevoli*», ma comunque legate alla proprietà di beni. **Entrando nel dettaglio delle patrimoniali già esistenti in Italia, si parte dalle imposte sugli immobili:** c'è l'Imposta municipale unica (**Imu**) che ha inglobato dal 2020 anche la **Tasi** e che nel 2024 ha segnato il suo record storico, toccando quota 17 miliardi. E gli italiani sono chiamati a pagare anche l'1,06% annuo di aliquota sugli immobili detenuti all'estero (**Ivie**). Diversi poi i costi fiscali da corrispondere allo Stato per le operazioni burocratiche. Si va dalla **registrazione degli atti** (dal 2% all' 11 %) alle **imposte di successione e donazione** (per un minimo del 4% a un massimo dell'8% sulla base del grado di parentela), passando per le imposte ipotecarie e catastali. **La scure fiscale tricolore colpisce anche i depositi e gli strumenti e le transazioni finanziarie con il 2 per mille annuo.** L'aliquota raddoppia allo 0,4% del valore delle attività finanziarie detenute all'estero. E **sempre di bollo si parla per gli italiani che sono proprietari di automobili, una tassa che vale circa 7 miliardi ogni anno.** Il fisco poi chiede contributi agli **italiani che hanno in casa una tv o comunque un device in grado di captare il segnale televisivo: l'86% del canone da 90 euro da versare ogni anno va alla Rai**, la restante quota che vale meno di 300 milioni entra nelle casse pubbliche.

7

Pietro Menzani – Istat: nel 2050 in Italia 55 milioni di abitanti – Il Sole 24 Ore

La popolazione italiana continuerà a diminuire e a invecchiare almeno fino al 2080. Secondo le previsioni dell'Istat, nel 2050 i residenti scenderanno a 55 milioni (erano 58,9 a inizio 2025) mentre entro il 2080 **il totale ammonterà a 45,8 milioni di individui, oltre 13 milioni in meno rispetto al 2025.** Gli italiani, poi, saranno sempre più anziani: **la percentuale di persone in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni) diminuirà ulteriormente**, passando dal 63,4% registrato il primo gennaio 2025 al 55,3% del 2050. **Residenti in calo.** La riduzione della popolazione non avrà la stessa intensità su tutta la penisola. Anche se in un contesto di diminuzione, **il Nord mostrerà una dinamica più favorevole rispetto al resto del paese, passando da 27,5 milioni di persone nel 2025 a 24,2 milioni nel 2080.** Nel Centro Italia, invece, i residenti caleranno a 11 milioni nel 2050 e nel lungo periodo si scenderà a 9,3 milioni. Ma è **nel Meridione che il calo assumerà i tratti più marcati:** entro il 2080 la popolazione sarà di oltre un terzo inferiore rispetto ai livelli iniziali, passando da 19,7 milioni a 12,3 milioni. **La contrazione della popolazione interesserà maggiormente le aree interne**, che tra il 2030 e il 2050 passeranno da 13,1 a 11,8 milioni di residenti, perdendo oltre 1,3 milioni di unità. **Squilibrio tra nascite e decessi.** Il vistoso calo della popolazione previsto tra il 2025-2080 è determinato da un saldo naturale tra nascite e decessi che rimarrà negativo per tutto il periodo preso in considerazione. Nello scenario mediano, fino al 2030 le nascite si manterranno su livelli stabili (355mila nati annui), ma si scenderà a 335mila nel 2050 e a 281mila nel 2080. **I decessi, al contrario, sono destinati ad aumentare significativamente, passando da 652mila nel 2025 a 708mila nel 2030** e raggiungendo un picco di 869mila nel 2058. Nel lasso di tempo oggetto dello studio, **il saldo naturale passerà quindi da circa -296mila nel 2025 a -353mila nel 2030**, fino a raggiungere un livello apicale di -570mila nel 2059. **E non basterà il saldo migratorio con l'estero, che rimarrà positivo per tutto il periodo** (da circa 296mila persone nel 2025 scenderà a 247mila nel 2030 e a 204mila nel 2050, per poi tornare a crescere fino a 221mila nel 2080), per arginare il calo della popolazione residente. **Nel 2047 più coppie senza figli.** Un circoletto rosso è segnato sul 2047. In quell'anno, secondo lo scenario mediano



dell'Istat, **in Italia le coppie senza figli diventerebbero più numerose di quelle con figli.** Il sorpasso arriverebbe prima al Nord, nel 2038, e al Centro, nel 2044, mentre nel Mezzogiorno le coppie con figli resterebbero prevalenti fino al 2050. **A livello nazionale, le coppie con figli scenderebbero da circa 7,5 milioni nel 2025 a 5,8 milioni nel 2050, con una riduzione del 22,3%.** La loro quota sul totale delle famiglie passerebbe dal 28,1% al 21,1%. Le coppie senza figli seguirebbero invece un andamento opposto: da 5,4 milioni nel 2025 a 5,9 milioni nel 2050, con un aumento dell'8,8%. La loro incidenza salirebbe dal 20,3% al 21,4%. **Popolazione più vecchia.** Siamo quindi destinati a invecchiare di più. **Tra il 2025 e il 2030 l'età media passerà da 46,9 a 48 anni, mentre tra il 2030 e il 2050 supererà i 51 anni** e gli ultrasessantacinquenni arriveranno al 34,5% del totale (a fronte del 24,7% registrato il primo gennaio 2025). Tra il 2050 e il 2080 il processo di invecchiamento è destinato a proseguire, seppur con ritmi più contenuti. L'età media raggiungerà i 52,1 anni e **la quota di ultrasessantacinquenni si stabilizzerà intorno al 36,8%.** La popolazione in età lavorativa continuerà a diminuire, attestandosi al 53,2 per cento. **L'impatto sul lavoro.** Il tasso di attività (ossia la quota delle forze di lavoro sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni), però, **a fronte dell'invecchiamento degli italiani, è previsto in crescita.** Nello scenario mediano passerà dal 66,7% nel 2025 al 71% nel 2050, con un aumento di 4,3 punti percentuali. **Saranno le donne a essere protagoniste di questa crescita: il tasso di attività femminile salirà dal 57,8% del 2025 al 64,2% nel 2050,** mentre per gli uomini la crescita prevista è più contenuta, dal 75,6% al 77,2 per cento. Secondo **Francesco Seghezzi**, presidente di Adapt, i dati Istat *«danno la misura della trasformazione che ci attende, e danno per scontato che avremo un esercito di lavoratori over 65 e una età pensionabile molto più elevata».* Secondo Seghezzi, *«anche ipotizzando una crescita dell'occupazione, una maggiore partecipazione femminile e una quota sempre più elevata di over 65 al lavoro, avremo comunque quasi 3 milioni di persone attive in meno. Non siamo di fronte a una normale oscillazione del mercato del lavoro, ma a uno dei cambiamenti più profondi che il nostro sistema produttivo abbia mai affrontato».*

8

Massimo Ferraro – Rosina "Aule vuote e sanità in crisi non avremo i cittadini di domani"
- Repubblica

Un Paese senza figli è un Paese senza i cittadini di domani. E quindi senza futuro. Arriva qui il ragionamento del professor **Alessandro Rosina**, ordinario alla Cattolica di Milano in demografia, autore del libro *La scomparsa dei giovani*. *«Per correggere lo scenario Istat bisogna intervenire ora. Perché se si avvererà, per l'Italia sarà finita».* **Professore, quale sarà l'impatto di quello scenario per il nostro sistema pensionistico?** *«Aumenterà la spesa pubblica e diminuirà la popolazione che dovrebbe sostenerla. I nuovi lavoratori saranno più tassati, andranno più tardi in pensione con un assegno più magro. Con un effetto velenoso. Negli anni del boom la promessa era: togliere poco a tanti lavoratori per dare tanto a pochi pensionati. Domani, e in verità già oggi, chiediamo a pochi lavoratori di dare tanto per erogare, sempre meno, a tanti pensionati. I giovani ci stanno a pagare sempre di più per tenere in piedi un sistema che potrà investire sempre meno per loro?».* Cosa cambierà per sanità e assistenza? *«Aumentando la popolazione over 80, la spesa pubblica si sposterà ancora di più su alcuni ambiti come oncologia, cardiologia, neurologia, cure di lungo periodo. In casa, famiglie sempre meno numerose, e spesso ormai lontane dalle città di origine, dovranno farsi carico dell'assistenza per più anni. Con gli effetti deleteri che già conosciamo sull'occupazione femminile. Ma è solo un aspetto: l'invecchiamento colpirà di più le aree fragili del Paese e già soggette a*



*spopolamento, dal sud alle zone interne. Senza nuovi e necessari servizi, come l'assistenza domiciliare integrata, quei territori imploderanno». Come cambierà il lavoro? «Un dato: **secondo l'Ocse, siamo il Paese più esposto al rischio di trovarsi con un rapporto 1 a 1 tra lavoratori e pensionati**. Ed è insostenibile. Dove saranno gli infermieri, gli ingegneri, i maestri, le scienziate? Già oggi molti settori faticano a trovare manodopera. Agricoltura, edilizia, istruzione, manifattura. Ma non solo. **Se non si corregge il tiro, migliaia di aziende dovranno chiudere e interi settori si troveranno in difficoltà**. Qui l'immigrazione gioca un ruolo fondamentale, già oggi ha un impatto positivo anche sul saldo demografico. Ma da sola non basta». **Se il trend continua, le aule saranno vuote**. «Non è solo una questione, pur drammatica, di strutture che dovranno chiudere. Il discorso si amplia. Con i banchi vuoti, a chi verrà insegnata la geografia, la storia, la letteratura italiana, la Costituzione? **Senza trasmissione del sapere, non nasce il cittadino di domani**. L'effetto è concreto. Senza giovani è impossibile immaginarsi il futuro: sono loro che devono portare quello sguardo. Imparando dalle generazioni precedenti, problematizzando il presente, costruendo una visione nuova e trovando soluzioni». **Come invertire la rotta?** «Non ci sono ricette facili. **Bisogna dare ai giovani condizioni migliori affinché si sentano coinvolti nel progetto Paese**. L'occupazione femminile deve aumentare. E valorizzare i senior attivi, gli over 65 che con i benefici della longevità sono una risorsa nel supporto ai giovani, nella consulenza, nel volontariato. Ma soprattutto, bisogna capire che questa è una sfida generazionale, con un respiro ben più ampio delle scadenze».*

9

Giovanni Capo e Luigi Salerno – Partecipazione dei lavoratori nelle imprese, dai sindacati via libera a un accordo quadro – Il Sole 24 Ore

Il 17 giugno è stato sottoscritto da Cgil, Cisl e Uil il documento denominato «Proposte per un accordo quadro» sulla riforma del sistema di relazioni industriali, in cui si individua, tra le altre finalità, **la valorizzazione del ruolo e dell'estensione della contrattazione collettiva quale sede privilegiata di regolazione e sviluppo degli strumenti partecipativi dei lavoratori** nelle imprese, attraverso esperienze di partecipazione organizzativa, gestionale, economica e consultiva. Si tratta di un documento che chiama, quindi, direttamente in causa istituti regolati dalla discussa legge 76/2025, con la quale si è inteso **dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione**: «la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende». Previsione costituzionale, questa, rimasta a lungo priva di un'organica disciplina attuativa, anche per le contrarietà espresse circa l'introduzione della stessa dalle organizzazioni sindacali datoriali e da gran parte di quelle dei lavoratori. **La legge prevede infatti quattro forme di partecipazione dei lavoratori**: gestionale, economica e finanziaria, organizzativa e consultiva, nessuna delle quali - ed è questo un dato centrale - opera in via cogente. Si tratta, dunque, di **forme di partecipazione la cui adozione non è imposta, ma rimessa alla volontà delle parti, demandandosi alla contrattazione collettiva** individuata dai singoli articoli della legge - talvolta affiancata da norme statutarie - la loro concreta regolamentazione. Di qui, **la funzione sostanzialmente «promozionale» del provvedimento**, i cui modelli potrebbero, quantomeno in larga parte, essere attuati anche a prescindere da esso nel segno dell'autonomia privata; nel rispetto della quale - in coerenza con i principi costituzionali - sembra infatti doversi ritenere che **il novero degli strumenti partecipativi previsti dalla legge 76/2025 non sia tassativo** e che, non potendo, in tale ipotesi, avvalersi degli incentivi fiscali da essa contemplati, le imprese possano prefigurare modelli diversi. Nonostante lo scarso contenuto precettivo, la legge, come rilevato



dagli interpreti, pone, anzitutto sul versante societario, diverse **problematiche che possono condizionarne l'applicazione**. In tal senso, se la novità di maggiore rilievo sta nell'apertura all'accesso dei lavoratori agli organi sociali, è proprio su questo piano che emergono le principali criticità del provvedimento. È costante, in tal senso, il riferimento, espresso o implicito, ai sistemi di gestione propri della società per azioni, sicché si tende a ritenere che **la partecipazione organica sarebbe riferibile esclusivamente alle società di capitali e alle cooperative**, per queste ultime nei limiti di compatibilità: ma le norme, in effetti, non delimitano con chiarezza il loro spettro applicativo. E **la previsione secondo cui gli amministratori nominati tra i lavoratori devono perseguire gli «interessi dei lavoratori»** (articolo 4) dà adito a incertezze e opinioni diverse in ordine al rapporto tra tali interessi e l'interesse sociale: non apparendo tuttavia incompatibile con lo scopo perseguito dalle società l'attrazione, in virtù di una scelta volontaria dei soci, degli uni nell'orbita dell'altro, in coerenza con una visione dell'impresa sostenibile e stakeholder-oriented, emergente, tra l'altro, dalle direttive Ue 1760/2024 (in tema di due diligence) e 2464/2022 (sulla rendicontazione societaria di sostenibilità). **Quale che sia il giudizio sulla legge**, è indubbio che essa costituisca una normativa di cornice, che **rimette alle imprese e alle parti sociali il compito di costruire modelli operativi efficaci**, senza che gli incentivi fiscali introdotti appaiano sufficienti a orientare le scelte organizzative. E se il tempo trascorso è ancora insufficiente per un primo bilancio, **un diverso approccio alle modalità di confronto tra le parti sociali, nel solco degli obiettivi voluti dalla legge, emerge ora nel richiamato documento del 17 giugno 2026**. La convergenza delle principali organizzazioni sindacali su un modello partecipativo di confronto, nonostante le perplessità precedentemente espresse dalla Cgil, potrebbe dunque costituire un fattore di accelerazione per la concreta attuazione della legge 76/2025, **aprendo una nuova stagione dei rapporti tra imprese e lavoratori**.

A cura di Alessandro Vaccari